

**«Ragazzi» e
propaganda****Chi tiene dritto
il timone****Anna Finocchiaro**

«Come sempre Napolitano deve mantenere dritto il timone del Paese

di fronte a un governo che sbanda da tutte le parti. È chiaro che l'Italia non può ritirarsi dalle missioni»

**Arturo Parisi**

«Quello che conta nei rapporti internazionali è l'affidabilità.

Continuare a sostenere le missioni minacciando di abbandonarle o ridurle è il massimo di autolesionismo»

**Rosa Calipari**

«Ai «ragazzi» ci teniamo tutti. Il perseguimento della pace è scritto

nella Costituzione. Per rispetto dei militari e della Carta, si lascino da parte demagogia e propaganda»

→ **Il Capo dello Stato** mette paletti alla decisione del governo di ridurre i contingenti→ **Dopo il braccio di ferro** nella maggioranza la Lega impone un taglio di 2078 soldati

Monito di Napolitano

«Sulle missioni no a scelte unilaterali»

La Lega strapopa a Berlusconi la riduzione dei militari all'estero. Bossi gongola: «Grazie a noi migliaia a casa». Ma Napolitano lo gela: «Ridurre i contingenti è solo un'ipotesi da concordare con Onu e Nato».

M.C.
ROMA

Tutti dentro o tutti fuori, «together out or together in». È chiara e netta la posizione del presidente della Repubblica a proposito della partecipazione dell'Italia alle missioni di pace nel mondo, compresa l'emergenza Libia, decise di concerto con gli organismi internazionali, Onu e Nato, e con gli alleati europei. Nessuna marcia indietro se non concordata. «Non ci sarà una decisione o un ritiro unilaterale». Quella di cui si discute rientra «solo» nell'ambito delle «ipotesi». In ben altro modo e con ben altri confronti e valutazioni potrà essere deciso l'eventuale ritiro dei nostri contingenti, anche parziale.

Così Napolitano nel giorno in cui il governo ha varato un dimagrimento delle missioni, per raggiungere un'effimera pace all'interno della maggioranza e accontentare le pretese della Lega, che ha messo le missioni in cima al decalogo-ultimatum di Pontida.

In mattinata il governo aveva trovato una difficile quadra. Un pre-

consiglio, con i ministri leghisti sulle barricate contro le missioni, ha partorito un'intesa che dimagrisce i contingenti in Libano e soprattutto in Libia: complessivamente, ha spiegato un gongolante Calderoli, entro il 2011 ci saranno 2078 soldati italiani in meno all'estero, di cui mille in meno entro il 30 settembre. Con una spesa che cala di circa 120 milioni di euro, il 15% del totale. Dal Libano saranno ritirati 700 militari sui 1780 impegnati attualmente. Dalla Libia rientrerà la porterei Garibaldi, con i suoi 1000 uomini di equipaggio e con una riduzione di spesa da 140 a 60 milioni.

Libano e Libia
Via la portaerei
Garibaldi e 700 militari
da Beirut

Reazioni
I leghisti: il Quirinale
ci ha dichiarato
guerra

Bossi festeggia soprattutto perché la missione in Libia, a differenza dell'altre, è finanziata solo fino a settembre. E dice: «Grazie alla Lega ci sarà qualche migliaio di ragazzi che torneranno a casa».

Nel pomeriggio arriva la doccia fredda dal Quirinale che spegne gli entusiasmi leghisti. Il Capo dello Sta-

**Gli auguri del Presidente
a Claudio Sardo**

Nel momento in cui assume la direzione de *l'Unità* vorrei esprimerle i migliori auguri per questo delicato compito. Nella fase di complesse trasformazioni e anche di inquietudini e sfide che la nostra società sta vivendo, è importante che, anche grazie a nuove energie e sensibilità professionali, una testata storica come *l'Unità* possa fare la sua parte con una informazione responsabile e consapevole.

Giorgio Napolitano

to ha voluto fugare ogni dubbio o interpretazione. «Noi stiamo in questo momento discutendo di come ridurre il costo delle nostre missioni senza per questo nulla togliere alla continuità delle nostre operazioni per esempio in Libia. Si parla di una riduzione numerica ma non di una riduzione qualitativa dell'impegno». E come esempio di risparmio possibile, senza modificare l'impegno, Napolitano ha citato «il ritiro dal fronte marittimo in Libia dell'ammiraglia Garibaldi che nulla toglie alla continuità della nostra partecipazione».

Bisogna che nessuno dimentichi, ha fatto intendere nella sostanza il presidente, che la decisione di partecipare alle missioni all'estero, ultima quella in Libia sono state prese dal Parlamento e confermate negli indirizzi del Consiglio supremo di Difesa, presieduto dal Capo dello Stato, già in marzo e poi confermata in quello che si è svolto l'altro giorno al Quirinale. Su vicende su cui l'Italia mette in gioco la propria credibilità internazionale è evidente che non ci possono essere altalenanti cambi di posizione a seconda della convenienza, momentanea o in prospettiva, di uno o più partecipanti alle decisioni che non possono essere «unilaterali». Tra i leghisti il malumore è alle stelle. «Così è Napolitano che ci dichiara guerra», è uno dei commenti ufficiosi da via Bellerio. E ancora: «Non può essere il presidente della Repubblica a fare la politica del governo».

«Non devi farti commissariare dal Quirinale», è stato uno degli avvertimenti lanciati ieri mattina dai leghisti al Cavaliere. E lui per tutta risposta ha dichiarato: «Ero e sono contrario all'intervento in Libia ma sono stato costretto ad accettarlo anche per l'intervento del capo dello Stato alle Camere». Eppure, quando il 17 marzo scorso, al termine del concerto in occasione dei 150 anni, quando arrivò notizia della possibile azione in Libia, la Francia in prima linea, fu lo stesso premier, per non mostrarsi secondo a nessuno, a schierarsi per l'intervento. Poi ha fatto marcia indietro. ♦